

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Filosofia dell'arte, della società e della
comunicazione

Tesi di Laurea

Pensare con la propria testa

La *Kinderphilosophie* con preadolescenti DSA

Relatore

Ch. Prof. Fiorino Tessaro

Laureando

Chiara Giacomello

Anno Accademico

2014 / 2015

Introduzione

1. Educare a pensare
2. Modelli teorici per lo sviluppo del pensiero
 - 2.1 Gadamer, Verità e Metodo
 - 2.2 Piaget, Vygotskij e Bruner
 - 2.3 Margiotta: Modello di apprendimento dopo Piaget
3. Educare al miglioramento del pensiero
 - 3.1 Il pensiero condiviso: il dialogo autentico
 - 3.2 Lipman, un approccio multidimensionale al pensiero
 - 3.3 Pensare in una comunità di ricerca
4. La filosofia nella preadolescenza
 - 4.1 Lo sviluppo cognitivo e il ragionamento nella preadolescenza
 - 4.2 L'evoluzione del concetto di sé e degli altri nella preadolescenza
 - 4.3 Filosofia e preadolescenza
5. *Kinderphilosophie*: un percorso per la costruzione del pensiero in età evolutiva
 - 5.1 Il metodo
 - 5.1.1 Come organizzare un progetto di *Kinderphilosophie*
 - 5.1.2 Come valutare un progetto di *Kinderphilosophie*
 - 5.2 Le strategie metacognitive: apprendimento in situazione e co-valutazione autentica
 - 5.2.1 Rubric di valutazione autentica
 - 5.2.2 Gli indicatori per individuare i processi di sviluppo della competenza
 - 5.2.3 I profili per interpretare i processi di sviluppo
 - 5.3 *Kinderphilosophie* e preadolescenti DSA
6. Pensare con la propria testa: un progetto di *Kinderphilosophie* con preadolescenti DSA
7. Osservazione e valutazione dei percorsi
 - 7.1 Pensare con la propria testa ... di Anna
 - 7.2 Pensare con la propria testa ... di Marco

Riflessioni conclusive

Riferimenti bibliografici

Appendice A - Pensare con la propria testa: Diario di bordo

Appendice B - Pensare con la propria testa: Schede di osservazione

Appendice C - Pensare con la propria testa: Materiali

Abstract

Nella tesi “*Pensare con la propria testa. La Kinderphilosophie con preadolescenti DSA*” si approfondisce la metodologia della *Kinderphilosophie* come proposta didattica per lo sviluppo del pensiero critico e creativo con preadolescenti con un disturbo specifico dell’apprendimento (DSA).

Sulla base del modello della *Philosophy for Children* di Lipman, intorno agli anni Ottanta, Daniela Camhy dà inizio, a partire dall’Austria per poi coinvolgere l’Europa in generale, a una nuova metodologia didattica e formativa: la *Kinderphilosophie*.

La scelta della *Kinderphilosophie* come proposta didattica per lo sviluppo del pensiero complesso con preadolescenti è determinata dall’idea-filo conduttore di un fare filosofia con (e non per) i bambini. Ciò significa un filosofare inteso come variabile della comunicazione e della relazione, in cui la filosofia è realizzata dai bambini/ragazzi, attraverso l’assunzione di un ruolo attivo di loro stessi nella costruzione del proprio pensiero. A ciò consegue un’esperienza del filosofare dove non esiste un curriculum o testi predisposti appositamente, ma dei percorsi diversificati a seconda delle fasce d’età e delle caratteristiche dei destinatari in cui l’attenzione è al contesto e agli interessi dei bambini-ragazzi partecipanti, aumentando il coinvolgimento degli stessi e trasformandoli in co-protagonisti.

La *Kinderphilosophie* è una metodologia formativa che si caratterizza per la centralità dell’uso del ragionamento per aiutare ogni bambino/ragazzo a costruirsi un suo pensiero critico che lo renda capace di formulare valutazioni proprie, ma soprattutto di ascoltare, selezionare e rielaborare quelle altrui. Punti di riferimento pedagogici della *Kinderphilosophie* sono:

- il socio-costruttivismo di Vygotskij;
- la pedagogia socratica e lo strumento del dialogo cooperativo;
- la formazione del pensiero complesso (critico, creativo e valoriale) attraverso l’organizzazione del gruppo come comunità di ricerca.

All’interno di un gruppo trasformato in comunità di ricerca, si instaura una discussione dalle caratteristiche ben definite, in cui si pensa e si impara insieme, ogni interrogativo viene ampliato e analizzato ed ogni cosa può essere detta nel momento in cui si argomenta il proprio punto di vista.

Nello specifico di questa tesi, si è scelto di proporre il metodo della *Kinderphilosophie* come percorso per la costruzione del pensiero con preadolescenti con un disturbo specifico dell’apprendimento. Questo perché:

- 1) la preadolescenza è proprio quell’età *meravigliosa* in cui si inizia a guardare con occhi

nuovi il reale, quello che ci sta intorno e dentro di noi. È l'età in cui il paradigma dell'autonomia critica investe il laboratorio del pensiero.

- 2) il principio regolatore della *Kinderphilosophie* è quello di rispettare la personalità e le caratteristiche specifiche del bambino-ragazzo. Tale metodologia crea quindi un ambiente educativo che tiene conto delle difficoltà e delle potenzialità di ciascuno e permette un tipo di organizzazione che agevola i diversi stili di apprendimento, utilizzando il filosofare come strumento compensativo e abilitativo.
- 3) i soggetti DSA sono per definizione normodotati rispetto all'età e al grado d'istruzione dal punto di vista intellettuale. Questi disturbi sono quindi circoscritti a domini cognitivi specifici, ma le loro conseguenze possono essere pervasive e interessare molti ambiti dell'adattamento personale e sociale.

Di fatto la *Kinderphilosophie* predispone delle situazioni specifiche in cui è possibile sviluppare un percorso sistemico che interviene sull'abilità deficitaria sfruttando i punti di forza del preadolescente con DSA. Precisamente, i soggetti con un disturbo specifico dell'apprendimento presentano:

- *buone capacità di problem solving*: i partecipanti al percorso di *Kinderphilosophie*, in quanto membri di una comunità di ricerca, sono invitati a confrontarsi con gli altri in modo corretto, esprimendo la propria opinione in modo argomentato e sempre in raccordo al punto di vista altrui;
- *creatività*: il dialogo è vissuto all'interno della metodologia della *Kinderphilosophie* come un potente metodo di scoperta;
- *pensiero visivo e memoria per immagini*: la discussione della comunità di ricerca ha inizio da un "testo provocatore", così definito in quanto può essere non solo un testo, ma anche un film, un documentario, un cortometraggio, ecc. ;
- *intuizione e capacità di sintesi*: all'interno del processo instaurato dal filosofare in comunità, l'intuizione è da intendersi come "ragione in formazione", atta a cogliere l'insieme di una situazione o la rilevanza per il proprio vissuto.

A fronte di ciò nel 2015 nasce, presso la Cooperativa Sociale Hattiva Lab Onlus (Udine), il progetto pedagogico-sociale "*Pensare con la propria testa*" per un gruppo di preadolescenti della scuola secondaria di primo grado con disturbi specifici dell'apprendimento che utilizza la *Kinderphilosophie* come possibile strategia compensativa e abilitativa finalizzata sia al potenziamento dell'abilità specifica, che alla maturazione di più adeguati livelli di autostima, coinvolgendo globalmente i membri del gruppo.

Il progetto, che ha inizialmente coinvolto circa 20 ragazzi della scuola secondaria di primo grado con una diagnosi di Disturbo Evolutivo Specifico (DSA, ADHD, Disturbo del linguaggio), si è posto i seguenti obiettivi:

- acquisizione di disposizioni e attitudini positive rispetto alla *convivenza democratica* all'interno di un gruppo e al di fuori di esso, attraverso l'organizzazione del gruppo in una *comunità di ricerca*;
- sviluppo delle competenze comunicative durante *il dialogo* tipico della comunità di ricerca;
- sviluppo delle abilità di pensiero e di ragionamento basilari per l'apprendimento di qualsiasi ambito disciplinare;
- sviluppo delle attitudini, disposizioni, atteggiamenti critici e creativi nei confronti del mondo e della conoscenza;
- *valutazione autentica*: riconoscere e valorizzare insieme al membro del gruppo ciò che sa (*conoscenza*), ciò che sa fare con ciò che sa (*abilità*), perché lo fa (*motivazioni*), che cosa potrebbe fare (*strategie, scenari*).

Alla base delle osservazioni si tiene sempre presente che il soggetto con un disturbo evolutivo specifico (come DSA) ha bisogno di essere riconosciuto come “soggetto deficitario che presenta un funzionamento specifico”. L'osservazione si basa quindi sui *processi cognitivi* (comprendere e riprodurre, applicare ed esercitare, utilizzare e trasferire, giustificare e valutare, generare e creare); i *processi metacognitivi* (sviluppo della consapevolezza di saper riconoscere, spiegare, risolvere, interpretare e prevedere); il *filosofare* (atteggiamento critico e creativo nei confronti del mondo e della conoscenza); i *processi relazionali* (capacità di comunicare in modo costruttivo, mostrare tolleranza, creare fiducia); i *processi emotivo-motivazionali* (sviluppo di un'identità autonoma, articolata e forte, aumento dell'autostima) e *l'esperienza come pensiero agito in situazione* (imitazione consapevole dell'esperito, adeguamento di quanto esperito ai nuovi contesti, realizzazione ex novo e costruzione esperienziale, personalizzazione e specificità, innovazione creativa). I membri della comunità di ricerca si sono caratterizzati per la messa in atto di differenti modalità di azione, descrivibili ed organizzabili in processi di conoscenza e in paradigmi socio-relazionali. Dal punto di vista dei processi di conoscenza, i membri della comunità di ricerca hanno dimostrato un pensiero molto intuitivo, capace di cogliere l'insieme di una situazione e la rilevanza del proprio vissuto; buone capacità di *problem solving*, soprattutto rispetto alla percezione e definizione di un problema; difficoltà nel raccordare il proprio ragionamento con quello altrui e così creare una cognizione argomentata condivisa e il raggiungimento delle capacità di formulazione di

domande di tipo filosofico, interiorizzando tale approccio come modalità di relazione al reale. Invece dal punto vista dei paradigmi socio-relazionali sono emerse diverse criticità iniziali nel discutere e nel lavorare all'interno di una gruppo inteso come comunità di ricerca. Tali difficoltà si sono espresse sia in atteggiamenti oppositivi-provocatori nei confronti degli altri e dell'educatore-facilitatore, sia in atteggiamenti di sfiducia e di critica rispetto a se stessi e alle proprie idee (esplicitamente persuasi di essere poco intelligenti). Questo molto probabilmente perché nella loro quotidianità, i ragazzi DSA sono abituati ad un tipo di lavoro duale o comunque differenziato rispetto ai propri coetanei. Nel corso dell'esperienza, l'atteggiamento dei membri della comunità rispetto al lavoro in gruppo è cambiato e alla fine i ragazzi hanno percepito la comunità di ricerca come un contesto in cui è stato possibile un confronto paritario e democratico e un esempio costruttivo di rapporti di alleanza proponibili come relazioni prosociali e di aiuto reciproco.

Come modalità di attribuzione di valore al progetto "*Pensare con la propria testa*" si è scelta la valutazione autentica dello stesso attraverso lo sviluppo di una *rubric* di valutazione strutturata secondo il modello di sviluppo in profili di competenza. Nell'ambito specifico della *Kinderphilosophie* occorre infatti pensare ad un sistema di valutazione con indicatori di conoscenze e competenze affinché l'azione valutativa dimostrasse le reali capacità di ragionamento, di creatività e di soluzioni di problemi messe in atto dall'individuo in situazioni concrete di vita (competenze). La scelta è ricaduta sulla *rubric* perché "costringe" a strutturare il percorso e a valutarlo per competenze, considerante all'interno della dinamica del *pensiero in azione* e dell'*agire riflessivo in situazione*.

Il bilancio dell'esperienza è stato positivo. La scelta della metodologia della *Kinderphilosophie* come possibile strategia compensativa e di potenziamento per soggetti preadolescenti con DSA ha rappresentato una vera e propria opportunità educativa, garantendo dei buoni risultati sul piano deficitario, ma soprattutto per il ragazzo nella sua interezza e complessità.

Il valore aggiunto di questa esperienza risiede, a mio avviso, proprio nel dialogo filosofico che si è instaurato tra i componenti della comunità. Il dialogo, da situazione opportuna per parlare, si è trasformato in una condizione per "dialogare ragionevolmente" all'interno di un gruppo in cui i membri hanno necessariamente messo in discussione ciò che sono per così riconoscersi e sentirsi riconosciuti.